

FAVOLE DELLA MEZZADOTTE

a cura di Stefano Pastor

Stefano Pastor

Stefano Vignati

P.M. Sirach

Jenny Geechelin

Luigi Milani

Sabrina Parodi

Angela Di Bartolo

Giulia Lucchesi

Patrizia Birtolo

Antonella Vigliarolo

Cristina Origone

Sonia Dal Cason

Nicolò Di Bernardo

Antonio Ferrara

Laura Sarotto

Trap

L. Nivoul



COLLANA «ORANGE»

Favole della Mezzanotte

a cura di Stefano Pastor

Gli Autori hanno rinunciato espressamente a qualsiasi corrispettivo a titolo di diritto d'autore in quanto la pubblicazione della propria opera, all'interno di questa antologia ha, come unico obbiettivo, uno scopo benefico e sociale. Infatti, di comune accordo Autori/Editore, si è deciso di devolvere l'intero importo, così determinato, a un Ente benefico e precisamente all'iniziativa denominata:

UNA STRUTTURA DI ACCOGLIENZA PER LE FAMIGLIE DEI BAMBINI RICOVERATI AL GASLINI della PARROCCHIA GENTILIZIA SAN GEROLAMO DELL'ISTITUTO GIANNINA GASLINI di Genova.

www.gaslini.org



Favole della Mezzanotte

a cura di Stefano Pastor





Copyright © 2011 CIESSE Edizioni
Design di copertina © 2011 CIESSE Edizioni

Favole della Mezzanotte

a cura di Stefano Pastor

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a:

CIESSE Edizioni Servizi editoriali

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono 049 78979108/8862964 | Fax 049 2108830

E-Mail redazione@ciessedizioni.it | P.E.C. infocert@pec.ciessedizioni.it

ISBN 978-88-97277-81-1

Collana *ORANGE*

<http://www.ciessedizioni.it>

NOTE DELL'EDITORE

La presente Antologia è opera di pura fantasia. Naturalmente ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale e involontario.

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine a **Stefano Pastor** che ha curato ogni particolare di quest'opera, compreso l'editing e la selezione dei racconti, con infaticabile abilità e talento. Ringrazio gli Autori che si sono adoperati per concorrere alla realizzazione di questo straordinario volume e, non per ultimo, i nostri lettori e a tutti coloro che "*sanno ancora sognare*". Proprio a questi ultimi, tra l'altro, è dedicato questo volume.

Carlo Santi
Direttore Editoriale

*Dedicato a tutti coloro
che sanno ancora sognare*

INDICE

Introduzione di Stefano Pastor	9
Lizzi Bizzi e la Strega Rossa di Stefano Pastor	11
Oltre le Pozzanghere di Stefano Vignati.....	97
Turquaz di P.M. Sirach	135
Olivia dagli Occhi Nocciola di Jenny Gecchelin.....	171
Il Patto di Luigi Milani.....	195
Sitael, Angelo Oscuro di Sabrina Parodi.....	209
Proxima di Angela Di Bartolo.....	249
Il Sentiero Nascosto che porta alle Stelle di Giulia Lucchesi.....	267
Occhi Azzurri, Capelli Blu di Patrizia Birtolo.....	297
Gemini di Antonella Vigliarolo	315
Dalila La Sirena che voleva le Scarpe di Cristina Origone.....	327
E Vissero per Sempre Felici e Contenti... di Sonia Dal Cason.....	349
Tre Favole (A)normali di Nicolò Di Bernardo.....	369
Il Frutto del Credo di Antonio Ferrara.....	387
Il Drago Angelo di Laura Sarotto	399
La Terra Salvata dagli Irtsérret di Trap	427
I Bambini Controvento delle Ore Senzatempo di L. Nivoul.....	439

Introduzione

di Stefano Pastor

Mezzanotte.

A mezzanotte i bambini sono già tutti a letto, immersi nei loro sogni. Perché allora scegliere proprio questa strana ora per raccontare una favola? E raccontarla a chi?

Quelle che ho voluto raccogliere in questo libro sono favole, storie fantastiche, per ragazzi più grandi e adulti. Quelli che a mezzanotte sono ancora alzati, e possono riunirsi davanti a un camino, oppure in campeggio sotto alle stelle, e raccontarsi storie. Storie che per una volta tanto non sono solo racconti di paura. Storie tristi o felici, storie della loro vita e della loro città, oppure perse in mondi lontani, ma che abbiano in sé una speranza, un significato, persino un insegnamento da dare.

Favole.

Sono proprio le favole il fulcro stesso dalla narrativa, l'anima del fantastico. Esse sono radicate nell'animo dell'uomo da tempo immemore, e sono il fondamento di ogni genere letterario. Sono la base, le origini, della fantasia stessa.

In questa raccolta è proprio la fantasia a essere la protagonista. In assoluta libertà gli autori che vi compaiono hanno messo nero su bianco il loro concetto di fantasia. Senza confini, senza imposizioni, perché nel mondo della fantasia tutto è concesso.

Il risultato è stato quanto mai eterogeneo, e questo è senz'altro un bene. Leggendo queste pagine sarà possibile trovare tutto ciò che compone l'immaginario della razza umana, in forme e modi sempre nuovi e originali.

La prima novella, *Lizzi Bizzi e la Strega Rossa*, che io stesso ho scritto, racconta la storia di un uomo che, arrivato alla fine della sua vita, viene soccorso da due strane bambine che forse appartengono ai ricordi della sua infanzia, e che lo condurranno in un

viaggio incredibile alla scoperta di ciò che ha perduto. In *Oltre le Pozzanghere*, del giovane Stefano Vignati, una bambina abbandonata trova la strada per raggiungere un bizzarro luogo dove riuscirà finalmente a capire ciò che realmente conta. *Turquaz*, di P.M. Sirach, è la storia di un uomo che si ritrova in un'altra realtà cupa e malevola, e qui gli verrà offerta un'occasione unica: sacrificare se stesso per un bene superiore. *Olivia dagli Occhi Nocciola*, di Jenny Gecchelin, è la storia di una strana vagabonda e del suo amore impossibile. Ne *Il Patto* di Luigi Milani, un vecchio realizzerà il suo sogno di volare. *Sitael*, l'Angelo Oscuro di Sabrina Parodi, sarà disposto a rinunciare a ogni cosa per la donna che ama. In *Proxima*, di Angela Di Bartolo, l'ultimo sopravvissuto di una razza perduta racconterà la sua amara storia. *Il Sentiero Nascosto che porta alle Stelle*, di Giulia Lucchesi, *Occhi Azzurri, Capelli Blu*, di Patrizia Birtolo, e *Gemini*, di Antonella Vigliarolo, hanno in comune un tenero e delicato rapporto con chi non c'è più, ovvero con un fantasma, e ciascuna delle tre autrici ne fornisce una visuale completamente diversa e assai originale. *Dalila*, di Cristina Origone, presenta una sirena quanto mai attuale. *E Vissero per Sempre Felici e Contenti...*, di Sonia Dal Cason, racconta finalmente cosa succede nelle fiabe *dopo* questa faticosa frase. Le *Tre Favole (A)normali* del giovanissimo Nicolò Di Bernardo si rifanno con molto brio alle favole classiche di Esopo. Ne *Il Frutto del Credo*, di Antonio Ferrara, conosceremo una versione molto particolare di Babbo Natale. *Il Drago Angelo*, di Laura Sarotto, insieme commovente e divertente, ci presenta un angelo custode molto pasticciatore. *La Terra Salvata dagli Irtsérret*, di Trap, ci dimostra come i bambini siano in grado di compiere qualunque prodigio. Conclude il volume la più classica delle favole: *I Bambini Controvento delle Ore Senza tempo*, di L. Nivoul, che ci trasporta in mondi magici e incantati.

Un viaggio nella fantasia più sfrenata, quindi, che mi auguro appagherà i vostri desideri. A questo punto non mi resta che augurare:

«Buona lettura a tutti!»

Lizzi Bizzi e la Strega Rossa di Stefano Pastor

Stefano Pastor è nato a Ventimiglia nel 1958. Dopo vent'anni passati nel commercio di musica e film, da un paio d'anni ha deciso di dedicarsi alla scrittura. Un primo successo l'ho ottenuto vincendo il Premio Letterario Città di Ventimiglia con il romanzo Holiday, pubblicato in seguito dalla Editrice Zona con il titolo di Ritorno a Ventimiglia (2010). Con il thriller L'Intervista ho vinto il Premio Le Fenici 2010, indetto dalle Edizioni Montag, che l'hanno poi pubblicato in volume. Con CIESSE Edizioni ho pubblicato Creature, una raccolta di quattro novelle horror, e La Correzione, entrambi nel dicembre 2010, e il thriller Morte, nel febbraio 2011. A marzo 2011 è uscito il romanzo horror La Prigione per la Zerounoundici Edizioni. Le sue storie sono dei generi più disparati, thriller, fantascienza, fantasy, horror, avventura, drammatico, ma ha una predilezione per il fantastico puro, senza una precisa inquadratura.

«È la prima volta, vero? Si vede.»

Per lei non lo era. Si poteva capire dal foulard che le avvolgeva la testa. Il signor Orazio non avrebbe saputo dire quanti anni avesse, ma lui di queste cose non se ne intendeva. A dire il vero non c'era nulla in cui eccellesse.

Forse quella donna era sulla quarantina, forse ne aveva pure dieci in meno, almeno prima che fosse aggredita dalla malattia.

«Stavo per andare in pensione», disse lui, come se questa fosse una risposta. «Ho già sessantacinque anni.»

Lei comprese, invece. Proprio non ci voleva la malattia, quella malattia, a un passo dalla pensione. Era troppo presto. Lei che aveva molti anni di meno, ebbe ugualmente pietà di

quell'ometto così piccolo e fragile, dal volto di luna piena, come quello di un bambino.

«È venuto da solo?»

«Sono solo», confermò il signor Orazio. «Non mi sono mai sposato.»

«Non è facile affrontare tutto questo da soli», disse la donna.

«Non lascio nessuno. Nessuno piangerà per me.»

Non sembrava triste, il signor Orazio. Spaventato ma non triste, come se il fatto che nessuno avrebbe pianto per lui in qualche modo lo rincuorasse.

La donna posò una mano sopra le sue e le strinse. «Ce la faremo, vedrà. Riusciremo a vincere.»

«È doloroso?» chiese l'ometto, timidamente.

La donna scosse la testa. «Non adesso.»

Il signor Orazio comprese le sue parole solo alcune ore dopo, mentre stava tornando a casa, in autobus. Si sentì la gola secca, un gelo nei polmoni, lo stomaco in disordine come se avesse ingerito una pietra. Sentì il bisogno di vomitare, prepotente più che mai. Anche se quel giorno, ligio agli ordini del medico, non aveva ingerito niente.

È la chemio, si disse, e aveva perfettamente ragione.

Non c'erano speranze, lui lo sapeva già. Il medico era stato più ottimista, aveva detto che le speranze erano scarse, però bisognava tentare lo stesso. E lui ci stava provando.

Non aveva realmente paura, non era spaventato all'idea dell'annientamento totale, piuttosto lo preoccupava il percorso che avrebbe dovuto condurlo a ciò. Aveva paura del dolore, insomma.

Sentiva di meritarselo, perché la sua vita era vuota. Non aveva fatto nulla, in tutta la sua esistenza, che meritasse di essere tramandato. I suoi ricordi erano un'immensa sequela di azioni preordinate: alzarsi, lavarsi, fare colazione, andare al lavoro, pranzare, lavorare ancora, poi la cena e un po' di televisione, prima di andare a dormire. Non c'era mai stato nulla che interrompesse quella routine, nulla che lo strappasse a quella sfilza di

libri contabili che erano tutta la sua esistenza.

Finora, almeno.

Pregò di riuscire ad arrivare a casa, di non sentirsi male proprio lì, in mezzo a tutti quegli estranei. In fondo ne aveva paura, non era mai riuscito a interagire con nessuno.

Era un solitario.

In parte ci riuscì.

Vomitò nell'ingresso del suo palazzo, cercò di farlo nel vaso di un vecchio ficus striminzito che avrebbe dovuto abbellire quella desolazione, ma sbagliò mira e allagò il pavimento. Poi riuscì a trascinarsi fino all'ascensore, ringraziando il cielo che il palazzo ne fosse provvisto.

Avrebbe dovuto pulire ma proprio non se la sentiva, del resto nessuno avrebbe potuto capire che era stato lui.

Aveva sbagliato, doveva venire subito a casa, dopo la chemio, non andare a lavorare. Ora stava pagando questa imprudenza, si sentiva privo di forze e gli girava la testa.

Arrancò fino al suo appartamento e faticò non poco ad aprire la porta. La mano gli tremava troppo per riuscire a infilare la chiave.

Fece appena in tempo a entrare prima che le forze lo abbandonassero del tutto, e lì stramazza a terra.

Non era facile essere solo, ora se ne rendeva conto.

Steso a terra, senza la forza di alzarsi, perduto.

Sarebbe potuto morire lì. Prima o poi sarebbe successo, se ne rendeva conto. Senza che nessuno se ne accorgesse, che lo venisse a cercare. Era orribile.

Cercava un punto di appoggio per riuscire a sollevarsi, ma non c'era alcun mobile nelle immediate vicinanze. Strisciare come un verme, non c'era altra soluzione. Che gli stava succedendo? La chemio non avrebbe dovuto avere una reazione così forte, o forse sì? L'avevano avvertito che sarebbe stata una terapia d'urto, a dosi massicce. Il suo ventre era in fiamme, e continuava a tremare.

«Dai, alzati. Ti do una mano io.»

C'era proprio una mano tesa verso di lui, una mano molto piccola, la mano di una bambina.

Restò a bocca aperta, a guardarla.

Era quanto di più assurdo avesse mai visto. I suoi capelli erano colore del grano, divisi da una riga in mezzo e raccolti in due lunghe trecce che le arrivavano fino alla vita. Aveva labbra rosse e occhi di un azzurro purissimo, non dimostrava più di otto o nove anni. Anche il vestito che indossava era assurdo, con sbuffi sulle spalle e una gonna a palloncino. Lunghi calzettoni in tinta fantasia le coprivano le gambe e a completare il suo abbigliamento strambo c'erano un paio di scarpette rosse con una fibbia dorata.

Non aveva idea di chi fosse, non l'aveva mai incontrata prima. Non abitava nel palazzo, ne era sicuro.

Forse avrebbe dovuto chiederle cosa facesse lì, nel suo appartamento, ma non era il momento adatto. Aveva troppo bisogno del suo aiuto. «Non ce la puoi fare», le disse. «Sei troppo piccola.»

Lei sbuffò in modo rumoroso, quasi fosse una pernacchia. «Ti degni di darmi una mano o devo fare tutto io?»

Non si stava rivolgendo a lui. Il signor Orazio cercò di guardarsi intorno e scorse una seconda bambina.

Questa era più alta, e indossava una mantellina che la faceva assomigliare a Cappuccetto Rosso. Il suo aspetto non era meno strano di quello della prima bambina.

Stava appollaiata sul bracciolo della poltrona, quasi fosse un avvoltoio, i suoi capelli rosso fiamma andavano sparati in ogni direzione e pareva non avessero mai conosciuto un pettine. Il volto era coperto di lentiggini e persino i suoi occhi sembravano avere una sfumatura rossastra.

«Lei non parla», gli spiegò la prima bambina, e alzò la voce per farsi sentire dall'amica. «Però ci sente benissimo.»

Gli fece una confidenza, ridacchiando. «Mette tutti a disagio, dicono che sia una strega.»

Il signor Orazio era più confuso che mai. In quel momento

proprio non gli interessava chi fossero quelle bambine, ringraziò solo il cielo che fossero lì. «Aiutatemi, non mi sento bene.»

La strega rossa saltò giù dalla poltrona e venne verso di loro con un'andatura ciondolante. Non indossava calze e aveva gambe nodose, come quelle di un maschiaccio. Ai piedi un paio di sandali aperti.

Era certo che non sarebbero riuscite nell'impresa, ma fu subito smentito. Non solo l'alzarono, ma riuscirono pure a sostenerlo. Il signor Orazio non si era mai sentito così debole.

«Devi andare a letto», disse la biondina con le trecce.

Persino parlare era uno sforzo eccessivo, fece solo un cenno del capo.

Se e come arrivò nel suo letto, per il signor Orazio rimase un mistero. Quando riaprì gli occhi erano passate molte ore e il buio aveva invaso la stanza.

«Ti ho preparato un brodino, è meglio che non mangi altro.»

La biondina era lì, quasi fosse in attesa del suo risveglio. Salì sul letto e si inginocchiò al suo fianco, reggendo il piatto fumante. Prima che potesse dire una sola parola iniziò a imboccarlo col cucchiaino, quasi fosse un bambino.

Era alquanto imbarazzante, per il signor Orazio, ma appena il liquido caldo venne in contatto con la sua gola riarisa si sentì rivivere. Nell'assoluto stupore lasciò che lei continuasse.

Il piatto era quasi vuoto quando riuscì a dire le prime parole. Furono talmente ovvie che lo fecero sentire ancor più stupido. «Chi sei?»

Lo sguardo di quella bambina era penetrante, quasi fosse una persona adulta. «Davvero non ti ricordi di me?»

Frugò nella memoria, si sforzò in ogni modo, ma fu inutile. «Qual è il tuo nome?»

Parve soppesare se fosse il caso di dirglielo. Sembrava davvero delusa di non essere stata riconosciuta.

«Lizzi.»

«Lizzi», ripeté il signor Orazio. Doveva essere di certo un diminutivo. Di Letizia, probabilmente. Lui non aveva mai cono-